

STEFANO TÜR. R. NEL CENTENARIO DELLA NASCITA.*

Il nostro presidente, Alberto Berzeviczy, ci ha dato una sintesi brillante della vita di Stefano Türr nella conferenza tenuta il 15 maggio 1925 nel Circolo filologico di Milano in occasione del primo centenario della nascita del generale; gli storici italiani hanno di già illustrato dettagliatamente l'attività che Egli svolse nei riguardi del Risorgimento italiano. Mi limiterò pertanto ad accennare ai momenti più importanti della vita di Stefano Türr, rilevando specialmente l'influenza che egli esercitò sulla vita pubblica ungherese dopo il periodo delle così dette «emigrazioni politiche».

Vite brillanti, simili a quella di Stefano Türr si possono trovare tra quelle di uomini che eccelsero sul principio del secolo scorso all'epoca delle guerre napoleoniche. Come allora in Francia ed altrove, in Ungheria gli avvenimenti del 1848/49 condussero alla scoperta di molti e brillanti ingegni militari. Eccettuati i polacchi Dembinszky e Bem, i generali ungheresi che combatterono nella guerra per l'indipendenza, provenivano tutti dall'esercito austriaco. Ed appunto in questo cominciò la sua carriera militare anche Stefano Türr.

L'esercito austriaco in cui erano rappresentati tutti i popoli e tutte le razze delle quali si componeva la vecchia monarchia danubiana, era un'organizzazione veramente curiosa, per quanto perfetta. La truppa dei singoli reggimenti, quanto a nazionalità, era generalmente omogenea. Gli ufficiali invece erano scelti tra gli slavi del nord e gli slavi meridionali, tra i tedeschi, gli ungheresi, gli italiani, i belgi e persino tra gli irlandesi immigrati, ed erano tenuti uniti nei gradi inferiori e medi dallo spirito di cameratismo.

Il padre della moderna storiografia, Giorgio Bertoldo Niebuhr, si domanda in una delle sue opere — dopo di aver constatato la evi-

* Conferenza tenuta il 15 dicembre 1925 nella solenne commemorazione türriana della Società Mattia Corvino.

dente inferiorità del comando austriaco di fronte ai generali francesi della rivoluzione e dell'epoca napoleonica — quale sia stata la causa della tenace resistenza opposta dall'esercito austriaco, e quale il fattore dei suoi ripetuti successi nelle guerre rivoluzionarie e napoleoniche, — e arriva alla conclusione che resistenza e successi si dovevano ai caporali ed ai sergenti dell' i. r. esercito. E infatti erano essi che tenevano in mano direttamente la bassa forza, ed a loro era affidata l'istruzione della truppa, mentre gli ufficiali prendevano il comando nei campi d'esercizio ed in guerra.

In questo esercito fece la sua scuola Stefano Türr. Fu arruolato nel 1842 nel reggimento di fanteria arciduca Francesco Carlo, e con esso venne in Lombardia nel 1846.

Türr possedeva le due qualità che Napoleone esigeva da ogni buon soldato : fiducia in sé stesso e fortuna. Queste gli furono compagne durante tutto il corso della sua vita e non lo abbandonarono nemmeno nei momenti più critici.

Il movimento nazionale che precedette la guerra ungherese per l'indipendenza aveva affascinato anche gli ungheresi che servivano nei reggimenti austriaci dislocati in Italia. Gli avvenimenti del 1848/49 destarono anche nei loro animi il grave problema che si imponeva colla lotta di opposti doveri : osservare il giuramento militare, o unirsi all' esercito degli honvéd, ed afferrare le armi contro l'Austria. Stefano Türr allora tenente, passò il Ticino nel gennaio del 1849 e si presentò con altri compagni agli avamposti piemontesi scaglionati sull'opposta riva del fiume. Alcuni giorni più tardi entrava nell' esercito sardo.

Stefano Türr sperava allora di poter ritornare quanto prima in patria e di unirsi all' esercito degli honvéd. Ma l'inausta battaglia di Novara e la susseguente pace vennero ben presto a frustrare le speranze del giovane patriotta e dei suoi compagni d'arme ungheresi. Cercò allora di guadagnare la frontiera ungherese attraverso la Turchia. Ma i tentativi riuscirono vani. Türr si trovava con una parte della legione ungherese a Lione, quando scoppiò la rivoluzione nel ducato di Baden e gli giunse la notizia dell'avanzata vittoriosa dell' esercito ungherese su Vienna. Rifioriscono allora d'un tratto le speranze dell'esule. Arriva dopo molte peripezie a Baden, dove gli si conferisce il rango di maggiore e gli si affida l'istruzione di un battaglione. Quando i prussiani domarono l'insurrezione nel Baden, il Türr aveva raggiunto il grado di colonnello.

Parlando delle difficoltà di quella campagna, il Türr ebbe un giorno a raccontare che un sabato gli si presentò tutto il battaglione

per dichiarargli che non avevano veduto da molto tempo le loro famiglie e che se ne sarebbero andati alle loro case per cambiare biancheria, ma che lunedì mattina sarebbero venuti tutti puntualmente ai loro posti di combattimento.

Nel 1850 il Türr incontrò a Londra Francesco Pulszky al quale erano stati affidati gli affari personali dell' emigrazione ungherese. Nove anni più tardi li ritroviamo a Torino intenti a cooperare all' opera della liberazione dell' Ungheria. È allora che si forma tra i due quel vincolo indissolubile di amicizia che dura tenace fino alla morte del secondo.

Vide il Türr a Londra l'arrivo di Lodovico Kossuth, ed ebbe da lui l'incarico di seguire attentamente gli avvenimenti del Piemonte. Seguirono anni tumultuosi e movimentati, nei quali cospirò, tra l'altro, con Mazzini, contro l'Austria.

Passò poi a Tunisi, dove lo raggiunse la notizia della guerra di Crimea. Volle arruolarsi prima nell'esercito turco, ma poi entrò al servizio dell' Inghilterra, che lo incaricò di acquisti da farsi in Valacchia. Nel settembre del 1855 il colonnello Mac Murdon lo inviò una seconda volta in Romenia, la quale allora era occupata dall' esercito austriaco. Un ufficiale austriaco, un certo Hausser, che a suo tempo aveva servito nel reggimento Arciduca Francesco Carlo con Türr, lo riconobbe e lo denunciò. Venne tratto innanzi al tribunale di guerra, e come disertore, non poteva aspettarsi di meno che la condanna a morte. Ma il console inglese di Bucarest, signor White, più tardi ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, provocò l'intervento del Governo inglese, ed il Türr ebbe commutata la pena di morte in quella del bando a vita. Attraverso l'Ungheria e la Croazia, il Türr venne tradotto a Corfù, la quale allora era governata dall' Inghilterra.

Da Corfù il Türr si recò a Costantinopoli, dove nel 1856 conobbe Ferdinando Lesseps, l'ideatore del canale di Suez, che tanta influenza doveva esercitare sull' ulteriore sviluppo della vita dell' ungherese.

A Costantinopoli conobbe il Klapka ed altri eminenti personaggi ancora dell' emigrazione ungherese. Da allora i suoi rapporti con Lodovico Kossuth si fecero più intensi, e sempre maggiore diveniva l'opera che prestava alla causa dell' emigrazione ungherese.

Nella campagna del 1859 contro l'Austria, Türr combatté nell' esercito di Garibaldi, rimanendo ferito nella battaglia di Tre Ponti.

L'armistizio di Villafranca pose fine alla speranza che l'Ungheria potesse ottenere la liberazione coll'aiuto dell'imperatore Napoleone III. Türr allora si unì a Garibaldi. Il 6 maggio 1860 salpò da Quarto la spedizione dei Mille diretta alla liberazione di Sicilia. I due piroscafi della spedizione, il Piemonte e il Lombardia, avevano da poco levato le ancore, quando risultò che vi erano dei guai colle armi e colle munizioni comperate coi denari di una sottoscrizione nazionale. I 1000 fucili erano stati imbarcati, ma erano state dimenticate a terra le munizioni.

Garibaldi incaricò allora Türr di presentarsi al comandante italiano del forte di Orbetello e di persuaderlo a consegnargli le necessarie munizioni, salvando così la vita di mille eroi ed assicurando il successo della spedizione, giacché Garibaldi era deciso a sbarcare in Sicilia anche senza polvere.

Il Türr riportò un successo decisivo, perché riuscì a farsi dare dal tenente colonnello Giorgini le necessarie munizioni.

Gli avvenimenti che seguirono sono noti: le gesta dei Mille, e il crollo del regno di Napoli. Alla fine della campagna Türr è governatore militare della città e della provincia di Napoli; il 29 ottobre 1860, Garibaldi lo nomina tenente generale.

Nell'esercito volontario erano rappresentati tutti gli strati del popolo italiano: dal nobile siciliano al montanaro piemontese. Medici, avvocati, ingegneri combattevano l'uno a fianco dell'altro nelle file di Garibaldi, nelle quali erano rappresentate tutte le tendenze politiche allora in voga in Italia. Monarchici, repubblicani, mazziniani — che erano avversari politici accaniti, — combattevano tutti con fraterna concordia per la causa della libertà italiana. Ma raggiunto una volta questo ideale comune, era naturale che ciascun partito cercasse di far prevalere il proprio indirizzo politico specifico. Per appianare questi contrasti e per ricondurre i contendenti alla concordia, furono necessari tutto il tatto e tutta l'abilità diplomatica del generale Türr. Gli agevolava il compito il fatto che egli godeva l'amicizia di Garibaldi e la piena fiducia di Vittorio Emanuele II e del suo primo ministro Cavour.

Gettate per tal modo le basi dell'unità italiana, il re nell'ottobre del 1861, nominò Türr comandante della Iª divisione.

Morto Cavour, il suo successore generale La Marmora, nemico dichiarato di qualsiasi impresa rivoluzionaria, troncò ogni rapporto coll'emigrazione ungherese, e proibì severamente ogni attività politica agli ufficiali ex-garibaldini incorporati nel regio esercito regolare. Fu allora che Türr rinunciò al rango di tenente-

generale. Vittorio Emanuele si rifiutò di accettare queste dimissioni e il 26 giugno 1862 nominò Türr suo aiutante onorario, affidandogli missioni delicate e di grande importanza.

Il Direttorio Nazionale Ungherese (Kossuth, Klapka e il conte Ladislao Teleki) nell'autunno del 1860 si accordò con Cavour circa la guerra da farsi all'Austria coll' aiuto delle armi italiane.

Il pericolo maggiore per l'esecuzione di questo piano consisteva nella decisione di Garibaldi di attaccare Roma tenuta allora dalle armi francesi. L'incarico di dissuadere Garibaldi fu dato al Türr, ciò che allora gli riuscì pienamente. Secondo il piano italo-ungherese, navi da guerra italiane avrebbero dovuto sbarcare truppe in Dalmazia o a Fiume. Le truppe sbarcate avrebbero puntato sull'Ungheria, attraversando la Croazia. Türr avrebbe dovuto assumere il comando dell'esercito operante in Serbia, ed unirsi poi alle truppe operanti in Croazia.

Ma tutti questi piani crollarono colla morte di Cavour. Il 29 ottobre 1862 il colonnello Niccolò Kiss scriveva a Kossuth che la questione ungherese era oramai fuori di combinazione a Torino, e che era rimandata ad epoca imprecisabile.

Nel 1861 Türr sposò Adelina Bonaparte Wyse, nipote di Luciano Bonaparte. Grazie a questo matrimonio entrò in rapporti con Napoleone III, e godendo nel contempo la fiducia di Vittorio Emanuele, cercò di servirsi delle sue relazioni per giovare alla causa dell'indipendenza ungherese.

I piani studiati negli anni seguenti non condussero a nessun risultato concreto. Bismark preparava già da lungo la guerra contro l'Austria. L'8 aprile 1866 la Prussia stringe un patto segreto di alleanza coll'Italia. Il governo italiano promette l'intervento armato se la Prussia dichiara entro tre mesi la guerra all'Austria.

L'emigrazione ungherese cercò subito di trarre profitto da questa situazione. Sul principio di giugno Bismark invitò telegraficamente a Berlino il generale Türr. Egli partì l'8 giugno, e presentò a Bismark un memoriale circa la costituzione di una legione ungherese.

Bismark da parte sua invitò Türr ad influire sull'imperatore Napoleone III perché questi aderisse all'alleanza prussiana-italiana. Napoleone non si lasciò persuadere, tenendo per sicuro che la potente Austria avrebbe schiacciato facilmente la piccola Prussia. Più tardi Türr ebbe da Kossuth l'incarico di recarsi in Rumenia ed in Serbia, a preparare l'insurrezione ungherese. Türr non era ancora partito, che giunse la nuova della disfatta di Custoza. Ma

battuta a Königgratz il 3 luglio l'Austria si affrettò a stringere la pace colla Prussia. Il 3 ottobre venne conclusa la pace tra l'Italia e l'Austria.

I piani dell'emigrazione ungherese erano passati in seconda linea. In Ungheria aveva il sopravvento la politica di Francesco Deák, e sull'orizzonte politico si prospettava il compromesso del '67. Il presidente del consiglio conte Giulio Andrassy chiese anche la cooperazione del generale Türr, il quale contava molte e preziose relazioni negli ambienti politici croati, e lo inviò a Zagabria, perché si rendesse conto dei postulati di quella nazione.

Concluso il compromesso Türr fece ritorno in Ungheria, dove fu accolto con gran festa.

Fu allora che egli cominciò un'intensa propaganda per la canalizzazione dell'Ungheria e per la regolazione dei suoi fiumi, al fine di renderli navigabili.

Nel maggio del 1876 il generale Türr ottenne dal governo della Colombia una concessione di 99 anni per un canale navigabile intermarittimo attraverso l'istmo Darien. Inviò sul luogo colla cooperazione di Ferdinando Lesseps, due spedizioni. La prima, quella del novembre 1876, era condotta dal suo cognato, il tenente di marina Luciano Bonaparte Wyse. La spedizione non poté assolvere il suo compito, essendo morti di febbre gialla i suoi tre ingegneri. La seconda spedizione partì nella primavera del 1878, guidata dal Wyse e da Reclus. Furono preparati dei piani concreti che vennero esaminati ed approvati da una commissione presieduta dal Lesseps. Fu così che venne costituita sotto la presidenza del Lesseps la società in azioni per il canale di Panama.

Sono note le vicende ed il fallimento di questa impresa sorta con capitale francese. Ma il governo degli Stati Uniti d'America, riconosciuta l'importanza dell'impresa, riprese con energia i lavori e li condusse a termine. L'iniziativa del canale di Panama è però tutta del Türr.

Contemporaneamente il Türr si occupava dei piani e dell'attuazione di un secondo canale, che doveva sensibilmente raccorciare la via marittima tra Marsiglia, Trieste e Costantinopoli. Il taglio dell'istmo di Corinto era stato studiato già 600 anni prima di Cristo da uno dei sette saggi della Grecia, da Periandro. L'imperatore Nerone fece cominciare i lavori del taglio dell'istmo, che però vennero interrotti alla sua morte. Secondo una leggenda greca, perché era stato predetto a Nerone, che col taglio dell'istmo l'acqua che dal golfo di Corinto sarebbe discesa nella parte di Egina, avrebbe

coperto le rive orientali, giacché sulle rive occidentali il livello dell'acqua era molto più alto che su quelle orientali.

Nel medioevo i veneziani si occuparono anch'essi del progetto del taglio dell'istmo. E finalmente nel maggio del 1881 il generale Türr ottenne la concessione per lo scavo e per l'esercizio del canale.

Türr presentò i piani del canale al congresso internazionale di geografia che si tenne a Venezia nel settembre del 1881, ottenendo tutta l'approvazione di Lesseps. Si formò a Parigi con capitali francesi e svizzeri la società del Canale di Corinto, ed i lavori vennero subito incominciati. La crisi finanziaria del canale di Panama trascinò con sé anche la società del canale di Corinto, che dichiarò fallimento nel 1890. L'impresa venne assunta da un gruppo greco, che condusse a termine i lavori. E così sorse il secondo gran canale internazionale dovuto all'iniziativa del Türr.

Nel 1908, ultimo anno della vita del generale, passai con lui sei settimane a Nizza. Nelle nostre solitarie passeggiate si parlava sovente del passato e dell'avvenire.

L'orizzonte politico improvvisamente si era oscurato. Il generale Türr osservava con malinconia che la prevalenza degli interessi militari avrebbe inevitabilmente condotto ad una catastrofe. Egli attendeva gli avvenimenti con stoica rassegnazione. Ma nemmeno lui immaginava che la catastrofe fosse tanto vicina. Un giorno venne a trovarlo nella modesta abitazione situata ad un terzo piano, un alto generale tedesco, il quale si maravigliò che il Türr si contentasse di tanto poco. Türr gli fece osservare che il sole gli splendeva tutto il giorno anche in gennaio, lusso questo che egli non avrebbe mai potuto permettersi p. e. a Berlino.

Ritornò ammalato a Budapest alla fine di aprile, e spirò dopo breve malattia il 3 maggio del 1908.

La storia illuminerà a poco a poco tutti i particolari della sua ricca vita, e la sua figura ne guadagnerà sempre più.

Il paese dove più volentieri stava era — dopo l'Ungheria — l'Italia. Non soltanto perché in Italia aveva trascorso gli anni più belli della sua gioventù, cogliendovi i più begli allori di gloria, ma anche perché immensamente amava egli la luce, ed in Italia appunto brillava la fiaccola di una civiltà più volte millenaria.

Garibaldi Pulszky.